

Laici di san Paolo

Antologia di commenti a testi paolini
apparsi sulla rivista



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

nella rubrica

riflettendo con san paolo

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

agosto 2010

Carissimi,

dal numero 12 (Ottobre 1990) il nostro bollettino pubblica la rubrica “riflettendo con s. Paolo” proposta dal nostro Assistente Generale.

Riteniamo utile ripubblicare tutte le riflessioni fatte fino ad ora.

Abbiamo scelto la pubblicazione non in ordine cronologico, ma seguendo “l’ordine biblico”.

In Figlioli 64 (dicembre 2000) p. Franco scrive: *la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente esegetico, che sarebbe mortificato dall’esiguità del brano. Nessuna presunzione al riguardo da parte mia.*

In questa ottica la rubrica dovrebbe essere letta.

Questo “libretto” sarà continuamente aggiornato con l’inserzione dei nuovi articoli.



INDICE

PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

1,6-7 (vedi 1 Cor 4,16).....	fpp36.....	giu.....	1995
2,7-8 (vedi Gal 4,18-20).....	fpp29.....	dic.....	1993
2,17-20.....	fpp64.....	dic.....	2000
3,6-12.....	fpp50.....	mar.....	1998
4,2-8.....	fpp30.....	mar.....	1994

PRIMA Lettera ai TESSALONICESI

1 Ts 2 ¹⁷Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo. ¹⁸Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito. ¹⁹Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? ²⁰Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia.

Figlioli e Piante n. 64 - dicembre 2000

In una rubrica come questa, dal taglio ormai noto - esce in modo pressoché ininterrotto dal lontano ottobre 1990, se non erro - la scelta del testo nasce da suggestione. Nessun intento prevalentemente eseguitico, che sarebbe mortificato dall'esiguità del brano.

Nessuna presunzione al riguardo, da parte mia.

Di fronte a brani come questo pare di avere la foto di Paolo tra le mani, la foto del cuore. Mi ci sono imbattuto e lascio correre sul foglio impressioni ed affetti, visto che, come i lettori, anch'io mi sento figliolo e pianta di Paolo.

A differenza di quanto proposto da altre correnti filosofiche o religiose, per il "cristiano Paolo" non si dà atarassia, non si dà volonterosamente superamento di moti affettivi quasi fossero indecenti, non si dà un forsennato rincorrere il nirvana, non si dà assenza di gravità anzi direi di gravità, la gravità dei palpiti del cuore, delle pene di amore. Il cristianesimo interpretato da Paolo non mortifica i sentimenti.

Eccolo qui Paolo l'impaziente: solo satana lo sa frenare dal ripercorrere a ritroso la strada per Tessalonica dove ci sono volti noti, sognati e risognati dopo un distacco, immaginiamo, struggente.

E' vero: il cuore supera le distanze, tende ad attenuare lo strappo della separazione nella certezza che all'altro capo del filo rosso c'è uno che ti pensa.

Ma anche l'occhio vuole la sua parte. Non si dice: mangiare con gli occhi? Beh, Paolo quei volti se li vuole rimirare uno per uno, con vivo desiderio. Dunque la vita di fede non disdegna sensualità, non disdegna di mettere in moto i tentacoli della comunicazione, occhi, orecchi, papille tattili, papille olfattive ...

Se nella vita spirituale c'è chi punta al "distacco" da persone e cose per arrivare più speditamente a Dio, a Dio solo, Paolo pratica la via del carezzare Dio nei volti, magari sfatti, magari angosciati, magari ancora imberbi, delle membra di Cristo; intuisce che dall'altra parte c'è domanda di "quella" carità, c'è bisogno di consolazione, c'è tuttora bisogno di stampelle.

Anche le creature, direbbe il s. Fondatore, sono via a Dio. Si ha ancora negli occhi il gesto taumaturgico di Madre Teresa di Calcutta che fa sprizzare sorriso da un volto di paria condannato a morte anonima, solitaria, solo perché riscaldato da una lunga ripetuta tenera carezza e da due occhi che ripercorrono

l'una e l'altra pupilla, da tempo spente, dimenticate dagli uomini. La carezza spirituale e tuttavia missionaria della suocera di clausura e la carezza del palmo della mano dell'operatore sanitario, del volontario della sofferenza. E se satana impedisce, c'è pur sempre la lettera, la telefonata. A meno che satana non faccia leva sull'atavica pigrizia e non giochi un brutto scherzo a chi, pur essendo figlio di Dio, è tentato di passare dall'altra parte della strada ignorando l'altro figlio di Dio, il malcapitato.

Poi, senza mezzi termini, Paolo dichiara: Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Che cos'è questa di Paolo? Vanteria?

E che vuol dire portare come credenziali davanti al Signore che viene questi suoi fratelli di Tessalonica, quasi ripetendo il gesto del generale vittorioso che sfilava lungo la via triumphalis con il suo bottino di guerra?

Più che vanteria, a me pare una dichiarazione di amore, appena sussurrata alle orecchie come vuole l'intimità amicale, non sbandierata davanti a nessuno.

E' come se Paolo dicesse: Vi voglio bene. Siete la mia cartina di tornasole. Presso di voi ho avuto riscontro che il progetto del mio Signore di fare dei due un popolo solo sta diventando storia, che comunione non è utopia. Siamo ormai legati da funicolo triplice, siamo inscindibilmente corpo di Cristo, io con voi e voi con me e noi con Cristo. La storia è a una svolta e voi siete uno dei primi germi dell'uomo nuovo.

Doglie di gestazione sono ormai dimenticate, fatiche e speranze di seminatore ripagate.

Vien da pensare, a me prete - e chissà che anche ad altri preti non venga da pensare la stessa cosa -: non è che la gente si attenda parole di consolazione come quelle di Paolo per procedere più speditamente e consapevolmente sulla via della comunione?

Non è che, insieme a dottrina, si debba elargire anche qualcosa che dia sensazione di profonda umanità, di rapporti interpersonali veri?

Liturgie troppo asettiche, non accompagnate dalla vita di sagrato, sono aborti. Bisogna scendere da

Gerusalemme, spianata del Tempio, a Gerico. Noi preti, ma non solo noi. Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia, blandisce Paolo.

Immagino che l'Apostolo non fosse ingenuo al punto da ignorare gli inconvenienti di comunità.

C'è una gioia che attecchisce anche là dove le fatiche di comunione potrebbero indurre a pessimismo: la gioia di constatare che la comunità tiene, nonostante sia fatta di neonati ancora plasmon-dipenden-

ti incapaci per il momento di cibo robusto; è stata varata nello Spirito, dietro supplice preghiera (seconda epiclesi dell'Eucaristia quando si chiede che lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo) e, a tentoni, con le gambe e a volte senza, cammina con il suo Signore.

Una meraviglia nella storia degli uomini.

Se non è fonte di gioia, quella ... !

1 Ts 3 *⁶Ma ora che è tornato Timoteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ⁷ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede; ⁸ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore. ⁹Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, ¹⁰noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede? ¹¹Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! ¹²Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, ¹³per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.*

Figlioli e Piante n. 50 - marzo 1998

Paolo, scrivendo a quelli di Tessalonica, non dissimula i suoi sentimenti nei loro confronti e si lascia andare ad espressione fortemente emotiva: "*Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!*".

Già: perchè avvolgere in clima asettico i rapporti all'interno di una comunità cristiana, quasi fosse impudicizia spirituale esternare i propri sentimenti e usare espressioni e segni di affetto?

Perchè lesinare incoraggiamenti in comunità, anche se la fede dei fratelli si dimostra piuttosto gracilina?

E' tornato Timoteo con buone notizie: quelli di Tessalonica tengono, non hanno una fede friabile come si poteva temere, anche se magari vivono ancora di biberon o di omogeneizzati, non avvezzi per ora a cibo robusto. Dunque sono fratelli non ancora presentabili, non al top della maturità cristiana.

Ciò non impedisce a Paolo - è lecito dirlo - di invaghiarsene, di ripensarli con particolare affetto, come una madre si mangia con gli occhi il figliolino tenero e indifeso, e lo vede già incamminato a farsi uomo, da come conquista con il sorriso, da come reagisce agli stimoli di luci rumori persone, da come esplose in pianti di protesta al momento giusto si direbbe con furbizia. Non c'è più motivo di rimanere in angoscia per la loro fede.

Hanno condiviso la sorte già capitata alla comunità madre di Gerusalemme: hanno passato momenti difficili, forse persecuzioni. E' quanto basta.

La persecuzione superata è già di per sè vaccino.

Potessimo noi, nelle nostre comunità di antica radice cristiana, essere ormai consolidati nella fede e nella speranza, al punto di non nutrire eccessive angosce e titubanze se siamo piccolo minoritario gregge, al punto di superare la continua tentazione di contarci, ormai sperimentati nell'arte di uscire da inevitabili conflittualità interne al gruppo.

Potessimo noi esibire, a prova della nostra fede, l'impegno abituale nella carità e quell'affetto semplice, vero che ci fa desiderosi di poter stare ancora per qualche tempo insieme, di potersi di tanto in tanto rivedere, di sentirsi al telefono, per tacitare quell'angoscia e tribolazione che monta quando non si hanno notizie della salute spirituale di chi amiamo.

Affetto ricambiato, quello dei Tessalonicesi, soprattutto dopo mesi di ansia per quei figli ancora adolescenti alle prese con maestri dalla consolidata abilità

dialettica, che tentavano di scardinare la loro fede, che Paolo aveva aiutato a incentrare unicamente su Cristo, per reinnestarla sul filone mosaico, plurisecolare, garantito benedetto.

Paolo, che si sente rivivere dopo le buone notizie portate da Timoteo, chiede al Padre e al Signore Gesù, notte e giorno, con viva insistenza, di poterli rivedere e offrir loro un supplemento di catechesi, per completare ciò che manca alla loro fede.

Che cosa non manca alla nostra fede!

E più Cristo si svela in quegli incontri di comunità dove la Parola vera sembra provenire da labbra umane eppure è opera dello Spirito di Gesù, e più ci si conferma nella certezza di aver imboccato la via della Vita, di aver capito più intimamente Cristo, di poter dare senso pieno alle cose che facciamo; più aumenta la consolazione vicendevole, il bisogno di rivedersi, il rammarico di aver vissuto a lungo un cristianesimo improprio, perché più rituale che di comunione.

E' allora che ci si persuade intimamente di essere condotti dallo Spirito, come Gesù.

L'unzione crismale del Battesimo e della Confermazione non rimane più lettera morta.

Può nascere anche in noi l'imperiosa esigenza di spalancare le porte dei nostri cenacoli.

Può diventare esperienza ineludibile quella di andare e portare frutto, quella di parlare lingue nuove, se per lingue nuove si intende il linguaggio che ci permette di comunicare con l'uomo d'oggi, soprattutto se non appartiene alla nostra parrocchietta, se non è dei nostri; se quel parlare lingue nuove significa uscire allo scoperto, vincere la voglia di privacy che spesso è pigrizia se non addirittura timore di essere tacciati di bigottismo.

Chi ha conosciuto Gesù non può tacere: "*Va' nella tua casa, dai tuoi e annunzia loro ciò che il Signore ha fatto per te e la misericordia che ti ha usato. Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli ciò che Gesù aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati* (Mc 5,19-20). E' il caso di concludere con il liturgico, anche se desueto, così sia!

Così sia, in fatto di rapporti umani più veri, più affettuosi, tra fratelli di fede. Così sia, in fatto di energia irradiante che spinge fino ai confini (non necessariamente geografici) della terra.

1 Ts 4 ²Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. ³Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi ostentate dalla impudicizia, ⁴che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, ⁵non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; ⁶che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come già vi abbiamo detto e attestato. ⁷Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione: ⁸Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito.

Figlioli e Piante n. 30 - marzo 1994

C'è un ritorno alla castità.

O per lo meno: c'è nostalgia di castità, anche nel mondo di oggi, anche nel mondo laico.

Che sia il fattore AIDS o che sia un bisogno più accentuato di moralità, il dato sorprendente, il nuovo slogan è questo: casto è bello!

Non c'è che da compiacersene.

Ma per i figli di Dio le motivazioni semplicemente umane non bastano.

Per dei figli di Dio che sono mandati oggi "nel mondo", molto simile al mondo dissacrato di Salonicco dei tempi di Paolo, il valore-castità si poggia su ben altre argomentazioni.

Siamo pregati e supplicati "nel Signore Gesù": dobbiamo comportarci "in modo da piacere a Dio"; siamo invitati a "distinguerci ancora di più".

Dalla mentalità corrente, ovviamente!

Ricevuto dalle mani del Creatore lo strumento chiamato corpo con tutte le sue dotazioni e le sue pulsioni, se non addirittura - per molti - lo strumento chiamato coniuge (così sembra di poter leggere, secondo alcuni esegeti e secondo antichi testi rabbinici, l'espressione "il proprio corpo"), siamo invitati a servirne in ordine alla santificazione.

Innanzitutto la castità non è essenzialmente e solo rinuncia: è uso razionale e carico di significato, in ordine all'amore, della sessualità e di tutte le sue ancelle, sensibilità (i sensi che cantano in coro, non uno escluso), sensualità, fantasia, eccetera eccetera.

Può esserlo, rinuncia, ma sempre in ordine all'amore.

E possibilmente, se è rinuncia alla stura della sessualità, non deve indurre a comportamento asettico; la sensibilità non dev'essere tagliata fuori.

Anche i consacrati, voglio dire, possono essere capaci di tenerezza, di affetto, di attenzioni umanissime: purché non si lascino catturare da sentimenti esclusivi.

Insomma: nel Regno di Dio non c'è posto per il masochismo, quello della castità per la castità, della povertà per la povertà, dell'ascesi per l'ascesi: questi sono valori che assumono il loro pieno significato nell'ottica del Regno.

Per tutti impudicizia, libidine, passioni ballerine mal si confanno con l'impegno a "mantenere il proprio corpo con santità e rispetto".

Noi "conosciamo Dio", e chi è entrato nel giro di Dio non si può permettere di essere menato per il naso dagli istinti.

Dove sarebbe la sua libertà? La libertà per la quale il Signore ci ha liberato? (Gal 4, 31)

Allora, ai tempi di Paolo, c'era addirittura la prostituzione sacra, profumata di incenso.

Non dev'essere stato facile per l'Apostolo combattere un andazzo, codificato nientemeno che dall'aura del tempio.

Oggi il tempio imperante, la laicità, non promette di meglio, anche se affannosamente qualcuno cerca di aggrapparsi a codici deontologici.

L'aria che si respira è sul monossido di carbonio: ti imbambola prima che te ne accorga.

Mette in guardia, l'Apostolo: "chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito".

Come dire: è figlio, ma non ha capito niente di suo Padre!